

Dove va l'Udc? Per ora gioca su più tavoli

Casini fa sul serio, l'accordo con la Cdl traballa. Legge elettorale e Finanziaria saranno cartine di tornasole

di Federica Fantozzi / Roma

NEL DEDALO di strategie e reciproche prove muscolari il filo del percorso della coalizione di centrodestra rischia di sfuggire di mano (e di mente) agli stessi protagonisti. In primis l'Udc di Follini e sempre più di Casini. Con il rischio urne anticipate: «Discontinuità

entro settembre - avverte un centrista di prima linea - o la Cdl si incaglierà sulle secche della Finanziaria». Nell'altalena di aperture mirate e porte in faccia governo e maggioranza sono vicini a un punto morto. Tra parlamentari preoccupati per il futuro, specie quelli forzisti che sul tema mandano fax al presidente della Camera; leader incerti se competere tra loro sul delinato del premier o prepararsi a capitalizzare gli anni all'opposizione, illuminata magari da una carica istituzionale; un partito unico che stenta a uscire da Palazzo Wedekind; quel che resta della Cdl è sotto gli occhi di tutti, elettori compresi. E preoccupa. Al punto che la dissoluzione della Cdl («ormai nelle cose» sembra sia stata oggetto della telefonata Casini-Berlusconi. Il calendario parlamentare di settembre prevede devo-

lution, legge elettorale e Finanziaria. L'ordine delle prime due non sarà ininfluente. L'Udc, non da oggi, fa sapere che senza il «grande cambiamento» non voterà il federalismo. Due le richieste: legge elettorale e discontinuità (il passo indietro di Berlusconi). La Lega minaccia che senza riforme verrebbe meno la sua «ragione sociale» nella Cdl ma ammorbidisce le preclusioni contro Casini. «Lo accetterebbero come premier - dice lo stesso centrista - in cambio della devolution».

A Telese, davanti a una platea di centristi dell'altro polo, Casini ha ribadito che così «andare da soli è la conseguenza e non la premessa». Il ministro Baccini ha alzato il tiro sul contratto degli statali, che dalla Finanziaria vogliono soldi. Casini

La minaccia della sconfitta e degli anni da passare all'opposizione tengono aperta la partita



Bruno Tabacchi e il leader dell'Udc, Marco Follini. Foto/Ansa

avrebbe avvertito il premier, a titolo non di minaccia ma di riepilogo, che *rebus sic stantibus* la coalizione non mangerà il panettone ma neanche le castagne. Entro settembre discontinuità o crisi di governo. E sarà l'aria che tira ma di voto anticipato si torna a parlare nell'Unione. In questa confusa e rischiosa partita i post-Dc di Follini giocano un ruolo determinante. Il segretario marcia al massimo della sinergia con

Casini, con il partito compatto al loro fianco. Da via Due Macelli bocciano come «scomposta e irragionevole» la reazione del premier alle parole di Casini e fanno sapere che la questione con An sui fascisti «se mai c'è stata, è ricomposta». La domanda che tutti si pongono è: stavolta sono determinati a rompere? O tirano la corda per alzare il prezzo? E qual è il loro prezzo? La risposta probabilmente non la san-

no neanche loro. Quando il gioco si fa duro non resta che giocare su diversi tavoli. Casini e Follini ripetono di volere la vittoria della Cdl ma se non si cambia si perde. Se questa è l'Opzione A, Berlusconi non pare intenzionato a soddisfarla: l'apertura a un «aumento della quota proporzionale» è stata subito annientata dalla minaccia di sbarramento del 10%. L'Everest. Quanto alle cartoline da Tahiti,

LA PROVOCAZIONE

Angius: «L'Udc esca dal governo, apra la crisi»

«Casini e Follini dicono, ormai quotidianamente, che Berlusconi è impresentabile alle prossime politiche e che serve un altro leader. Ma se sarà impresentabile domani non si capisce come sia presentabile oggi come Presidente del Consiglio. Chiedo a Casini e Follini: perché un capo di governo così apertamente messo in discussione, ritenuto non credibile e votato alla sconfitta futura, può continuare ad essere Capo di questo esecutivo?». È la provocazione lanciata da Gavino Angius, presidente dei senatori Ds.

E continua: «Casini e Follini aprono una crisi di governo e di fronte alle resistenze di Berlusconi escano dalla maggioranza e dal governo. Sarebbe un atto di responsabilità di fronte al Paese. Il Presidente della Camera e il segretario dell'Udc non possono far finta di non vedere quello che tutti vedono: Berlusconi non ha nessuna intenzione di mettersi da parte. Casini e Follini allora siano coerenti: vadano fino in fondo e siano conseguenti con le loro dichiarazioni o smettano di prendere in giro gli Italiani. Per questo, di fronte a questa grottesca e grave situazione e a questa continua caduta di credibilità del nostro Paese, testimoniata anche dalla vicenda di Bankitalia, credo che l'Unione dovrebbe chiedere un dibattito parlamentare per verificare se Berlusconi ha ancora la fiducia della maggioranza che lo ha finora sostenuto. Sarebbe importante che questo avvenisse rapidamente. La crisi politica della Cdl, se questa maggioranza fosse responsabile, dovrebbe portare ad un salutare voto anticipato».

per ora non si va oltre le boutade. Con il centrodestra a rischio sconfitta, a Casini non dispiacerebbe neanche Berlusconi candidato al bis e lui capo del partito dei moderati. Ma anche l'Opzione B langue e continuano a rispondergli che «non c'è tempo». Cosa resta? È nei fatti, ragiona Casini, andare da soli: con la Cdl allo sfascio, i pochi colleghi sicuri l'Udc può prenderli da sola. Chi lo cono-

sce giura che è determinato. L'Opzione C, la corsa solitaria, ha però una controindicazione: dopo il pranzo con Prodi, Veltroni ha rilanciato la proposta del Prof di lasciare, se vincono, la presidenza di una Camera all'opposizione. È nota la stima di entrambi per Casini, che sarebbe in pole position per il posto. Purché rimanesse nella Cdl: il terzo polo, su questo tavolo, lo metterebbe fuori gioco.

Mastella: mi candido Sarò il «centro» del Sud

«Insieme con l'Udc? Sarebbe una rivoluzione»
E ammonisce Prodi: sei strabico, guardi troppo a sinistra

/ Roma

«Non siamo fratelli siamesi, perché questi quando sono separati non possono ricongiungersi. Semmai siamo fratelli separati che possono ricongiungersi... Significa che domani ci ricongiungiamo? Non ho detto questo, ma come dice quel film, "Mai dire mai"». Tra le frasi «scelte» dell'intervento di chiusura di Clemente Mastella alla festa di Telese, c'è sicuramente questa, riferita a lui e a Casini. E poi quella rivolta a Prodi: «Attento, questo guardare strabicamente sempre a sinistra mi preoccupa molto». Non le manda a dire a nessuno il leader dell'Udc. Neanche a Rutelli: «Agli amici della Margherita dico: non pensino che noi siamo presi "a gratis" nella sfida con i Ds per l'egemonia nell'Unione». Avvertimenti, puntualizzazioni, che uniti agli occhi lucidi del leader del Campanile l'altroieri quando Pierferdinando Casini evocava l'«orgoglio democristiano» dicono chiaramente all'Unione: sono con voi, ma non pensate di sottovalutarci. D'altra parte in un'intervista a *Libero* uscita ieri Mastella l'ha detto chiaro e tondo: «La vera rivoluzione politica potrebbe essere la nostra accoppiata andando da soli».

Per far passare il suo messaggio, Mastella, che ieri ha sciolto la riserva della sua candidatura alle primarie, cura la scenografia nei minimi dettagli. Una ventina di giovani dell'Udcur portano sul palco le scatole con le

50mila firme raccolte a suo sostegno. La platea riserva al suo segretario una standing ovation e Mastella esordisce con una battuta: «Allora scioglio il nodo...», dice, sciogliendo il nodo della cravatta. A quel punto, parte il suo lungo intervento di chiusura. «Attento Prodi - dice - senza l'apporto calorico del centro rischi di perdere le elezioni, soprattutto se viene sostituito il candidato del centrodestra» (Berlusconi, lo definisce «ex leader»). Reclama chiarezza: «Voglio che prima delle elezioni tu dia il programma comune, ma anche la squadra di governo: non pensare che noi diamo, diamo, diamo, e che non abbiamo, non abbiamo, non abbiamo». Cerca risposte anche in politica estera: «Che ne faremo dell'Alleanza Atlantica e della nostra alleanza con gli Stati Uniti?». E riafferma di volersi candidare «non per ottenere più seggi, ma per rappresentare il centro nel programma dell'Unione». Si definisce «figlio prediletto del Sud»: «Rappresento il Mezzogiorno sicuramente più di Bertinotti e di Prodi». E poi, spiega, intende «rappresentare i cattolici anti-referendari, rappresentarli laicamente». Dall'alleanza di centrosinistra, pretende rispetto: «Moro aveva rispetto per La Malfa che valeva l'1,5%, e noi valiamo di più. Ricordatevi che voi non rappresentate il 40-50% come la Dc di allora». E va oltre: «Le alleanze non sono eterne, sono manifestazioni di interessi che si propongono a seconda delle situazioni».

wa.ma.

L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI

Gentiloni finge di non intendere la proposta di Veltroni

L'Internazionale socialista non è morta

di Wanda Marra / Roma

Onorevole, cosa ne pensa della proposta di Veltroni di un'Internazionale dei socialisti e dei democratici, guidata da Bill Clinton?



«Credo che sia una sfida giusta e coraggiosa. D'altronde, la funzione dell'Internazionale in questi anni è stata proprio quella di aprirsi per raccogliere le forze progressiste in ogni angolo del pianeta, fino all'adesione del National Democratic Institute presieduto da Margaret Albright. È evidente che la proposta invita a un salto di qualità, che credo sia una sfida da raccogliere. L'incontro tra culture progressiste e democratiche differenti rispetto alle novità dei problemi che il mondo ci pone è una sfida giusta».

Ma questo significa che l'Internazionale socialista è morta?

«No. Questo appartiene alla provinciale strumentalità del dibattito italiano, che dipinge l'Internazionale socialista come un superpartito di reduci, magari con una sola identità, o peggio un partito guida. Già nel 1990 Willy Brandt presidente dell'Internazionale amava definirla come una «comunità di lavoro» formata da partiti che restano indipendenti e sovrani, e che tentano attraverso il confronto di trovare punti di incontro. Grazie a questo modello aperto, e alla consapevolezza dell'importanza per la

politica di avere uno strumento globale, oggi l'Internazionale conta su 148 partiti presenti in 118 paesi del mondo. È un forum politico, quindi, che non ha uguali. Nell'era della globalizzazione solo un pazzo potrebbe pensare di privarsi di questo network essenziale, anche se insufficiente per rendere più forte la politica».

Dunque, non è d'accordo con Paolo Gentiloni che oggi (ieri, n.d.r.) in un'intervista a Repubblica ha dichiarato che il Sindaco di Roma con la sua proposta apre la strada a un partito democratico in Italia?

«Quando la politica ha paura dei contenuti e del merito gioca sempre con le parole. Se entriamo nel merito, ci accorgiamo che il 99%, forse il 100% dei movimenti politici, dall'Africa alla Gran Bretagna, dall'India all'America Latina, che potrebbero essere coinvolti nella ricerca di nuovi orizzonti, fanno parte dell'Internazionale socialista. Discutiamo quindi prima di cosa vogliamo, quali sono i contenuti e i valori che ci inte-

Dice l'europarlamentare: «L'Is è uno straordinario forum politico con 148 partiti di 118 paesi. Non fa paura a nessuno, eccetto i Ds»

ressano. E poi diamogli un nome. Non capisco perché, però, l'Internazionale non fa paura alla Albright o a Lula, a Mandela, a Pires o a Abu Mazen, che nell'Internazionale si vedono e discutono, e invece terrorizza alcuni dirigenti della Margherita».

Il fatto che siano stati soprattutto Margherita e Sdi ad aprire a Veltroni, non può significare il rischio una deriva verso il centro?

«No, non direi. Casomai ci vedo una malizia nel voler a parole aprire un dialogo, collocando - guarda caso - sempre noi, che di questa famiglia così ricca e varia facciamo parte, tra i conservatori e i soggetti da superare. Con queste furbizie non si va molto lontano».

Tornando a Gentiloni: ha accusato voi Ds di aver sbarrato il cammino alla possibilità di costituire un gruppo unico nel Parlamento Europeo, perché non siete usciti dal Pse insieme allo Sdi. Come risponde?

«Per la verità all'inizio della legislatura fu la Margherita ad avere un problema di collocazione, perché il Ppe in questi anni è di fatto diventato il partito della destra europea. È stato legittimo, pienamente legittimo, per gli esponenti della Margherita non aderire al partito del socialismo europeo. Ma non mi si dica che l'innovazione consiste nell'allearsi con i partiti dell'Internazionale liberale, perché anche in questo caso mi sembra si giochi con furbizia con le parole».

lunedì 5 settembre
sala dibattiti centrale
ore 21

le nostre idee per l'Italia del futuro

Piero Fassino
intervistato da
Bianca Berlinguer, tg3

FestUnità

**25 agosto
19 settembre '05
Parco Nord
Bologna**

LE NOSTRE IDEE PER L'ITALIA DEL FUTURO

www.dsboologna.it